

Dal vescovo l'invito a coniugare comunione e apertura al territorio, con lo sguardo vigile sulle sue povertà, dai ragazzi a rischio, all'ambiente, alla domanda di giustizia



Il vescovo Di Donna

Acerra. Di Donna: più slancio missionario nelle parrocchie

Il vescovo Antonio Di Donna ha chiuso ieri sera in Cattedrale i lavori del Convegno diocesano di Acerra con l'«obiettivo di fondo», che «sfida i decenni», della «conversione missionaria della vita quotidiana delle parrocchie», che è anche il sottotitolo degli Orientamenti pastorali pluriennali «Riscaldare il cuore». Il tema di quest'anno, «Comunione e missione», identifica le «dimensioni costitutive del nostro essere Chiesa», aveva detto il segretario generale della Cei, Nunzio Galantino, aprendo i lavori due gior-

ni prima. Secondo il vescovo di Acerra, coniugare comunione e missione significa per una parrocchia avere come riferimento «la diocesi e il territorio». La comunione, infatti, non può prescindere dal «senso di appartenenza all'unica Chiesa locale», aspetto sul quale «dobbiamo crescere ancora», esortò il presule. La comunione passa poi dalle «relazioni», dal «dialogo» e dal «confronto» in parrocchia, valorizzando il Consiglio pastorale e quello per gli affari economici. Infine, il «livello interparrocchiale» della co-

munione, recuperando il «ruolo delle foranie» e lavorando «in rete» perché «è finito il tempo della parrocchia autosufficiente», chiarisce Di Donna. Ma una parrocchia missionaria deve anche «aprirsi al territorio» senza «chiudere gli occhi sulle sue povertà», dai «ragazzi a rischio» per i quali Di Donna invoca il ritorno dei «maestri di strada» - ancora è vivo il ricordo del Giubileo diocesano dello sport di maggio, con più di 1.500 giovani prima allo stadio e poi in Cattedrale - al «dramma ambientale» a cui rispondere

con «l'educazione delle coscienze» perché si aprano, a partire «dal catechismo dell'infanzia», alle «attese di giustizia e carità» della gente, fino al sogno di «convegni dal titolo «Io amo la città», dove «le parrocchie in comunione si aprono al territorio» e alla «famiglia» con le sue «ferite». Di Chiesa e città avevano parlato venerdì don Luigi Ciotti e Raffaele Cananzi. Il Convegno si è concluso con il concerto del Gen Rosso.

Antonio Pintaura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La salvezza dell'uomo viene da Dio

Francesco: «false libertà» rendono tanti prigionieri di «nuove schiavitù»



l'udienza

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Il brano che abbiamo ascoltato ci parla della misericordia di Dio che si attua nella Redenzione, cioè nella salvezza che ci è stata donata con il sangue del suo Figlio Gesù (cfr 1 Pt 1,18-21). La parola «redenzione» è poco usata, eppure è fondamentale perché indica la più radicale liberazione che Dio poteva compiere per noi, per tutta l'umanità e per l'intera creazione. Sembra che l'uomo di oggi non ami più pensare di essere liberato e salvato da un intervento di Dio; l'uomo di oggi si illude infatti della propria libertà come forza per ottenere tutto. Si vanta anche di questo. Ma in realtà non è così. Quante illusioni vengono vendute sotto il pretesto della libertà e quante nuove schiavitù si creano ai nostri giorni in nome di una falsa libertà! Tanti, tanti schiavi: «Io faccio questo perché voglio farlo, io prendo la droga perché mi piace, sono libero, io faccio quell'altro». Sono schiavi! Diventano schiavi in nome della libertà. Tutti noi abbiamo visto persone del genere che alla fine finiscono per terra. Abbiamo bisogno che Dio ci liberi da ogni forma di indifferenza, di egoismo e di autosufficienza.

La redenzione è stato il tema al centro dell'udienza giubilare in piazza San Pietro «Abbiamo bisogno che il Signore ci liberi da ogni forma di indifferenza, di egoismo e di autosufficienza»

ché noi potessimo ricevere una nuova vita fatta di perdono, di amore e di gioia. Belle queste tre parole: perdono, amore e gioia. Tutto ciò che Lui ha assunto è stato anche redento, liberato e salvato. Certo, è vero che la vita ci mette alla prova e a volte soffriamo per questo. Tuttavia, in questi momenti siamo invitati a puntare lo sguardo su Gesù crocifisso che soffre per noi e con noi, come prova certa che Dio non ci abbandona. Non dimentichiamo mai, comunque, che nelle angustie e nelle persecuzioni, come nei dolori quotidiani siamo sempre liberati dalla mano misericordiosa di Dio che ci solleva a sé e ci conduce a una vita nuova.

L'amore di Dio è sconfinato: possiamo scoprire segni sempre nuovi che indicano la sua attenzione nei nostri confronti e soprattutto la sua volontà di raggiungerci e di precederci. Tutta la nostra vita, pur segnata dalla fragilità del peccato, è posta sotto lo sguardo di Dio che ci ama. Quante pagine della Sacra Scrittura ci parlano della presenza, della vicinanza e della tenerezza di Dio per ogni uomo, specialmente per i piccoli, i poveri e i tribolati! Dio ha una grande tenerezza, un grande amore per i piccoli, per i più deboli, per gli scartati della società. Più noi siamo nel bisogno, più il suo sguardo su di noi si riempie di misericordia. Egli prova una compassione pietosa nei nostri riguardi perché conosce le nostre debolezze. Conosce i nostri peccati e ci perdona; perdona sempre! È tanto buono, è tanto buono il nostro Padre.

Però, cari fratelli e sorelle, apriamoci a Lui, accogliamo la sua grazia! Perché, come dice il Salmo, «con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione» (130,7).

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA



LA GIOIA. Il calore dei pellegrini per il Papa ieri durante l'udienza giubilare (LaPresse)

VESCOVO DA 25 ANNI

Bergoglio scrive a Nosiglia: grazie per l'impegno fedele

Papa Francesco scrive all'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, per i 25 anni di ordinazione episcopale che ricorrono il prossimo 14 settembre, nella festa dell'Esaltazione della Santa Croce. Nella lettera Papa esprime la propria gratitudine per il servizio fin qui svolto dal presule, ricordando i principali momenti del suo apostolato: vescovo ausiliare e vicegerente di Roma, presidente del Consiglio nazionale della scuola cattolica, presidente dell'Istituto internazionale dell'educazione cattolica, delegato del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee) per la catechesi e l'università, presidente della Commissione Cei per l'istruzione cattolica, vescovo di Vicenza e poi di Torino. «Nell'esercizio dei compiti di pastore, maestro e padre - scrive Francesco - ti sei impegnato e ti impegni perché i fedeli a te affidati siano sollecitati nella carità, lieti nella speranza e fondati in una fede solida, inoltre assidui alla mensa del Pane eucaristico e del Verbo divino, "per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte", sempre memori dei fratelli che sono nel bisogno».

LA CRONACA

Prima della catechesi la Cresima di Giuseppe, 16enne malato. Assieme alla corona del Rosario l'invito: «Prega per me»

Ieri, prima dell'udienza giubilare, il Papa ha amministrato la Cresima a Giuseppe Chiolo, un sedicenne gravemente malato. «Il rito - sottolinea L'Osservatore Romano - si è svolto all'Arco delle campane». Il ragazzo, originario di Mazzarino in Sicilia, è ricoverato nel reparto oncologico dell'ospedale Meyer di Firenze. Nei giorni scorsi aveva scritto al Papa chiedendogli di incontrarlo e ricevendo subito l'invito in Vaticano. «Francesco - continua il quotidiano della Santa Sede - dopo averlo abbracciato, ha amministrato il sacramento a Giuseppe, seduto sulla sedia a rotelle, donandogli poi

una corona del Rosario con la raccomandazione di pregare per lui». Poi, tra i tanti fedeli italiani alla catechesi, il Papa ha salutato in particolare i pellegrini delle diocesi di Crema, Lodi, Parma, Montepulciano-Chiusi-Pienza e Trapani, accompagnati dai rispettivi vescovi Oscar Cantoni, Maurizio Malvestiti, Enrico Solmi, Stefano Manetti e Pietro Maria Fragnelli. Un pensiero anche al pellegrinaggio promosso dai Padri Stimmatini e dalle Sorelle della Sacra Famiglia, ai ragazzi dell'Azione cattolica, alle Missionarie Catechiste di Gesù Redentore e all'associazione «Incontro Matrimoniale». (Red.Cath.)



La Cresima (Osservatore)

«Ai Balcani Madre Teresa grida: accoglienza»

Parla il cardinale Puljic. «La sua lezione? Aprirsi a chi soffre. Come i profughi»

NELLO SCAVO

Alcuni mesi dopo la sua nomina ad arcivescovo di Sarajevo, avvenuta nel 1990, in Bosnia iniziarono i combattimenti. E quante volte in quell'epoca di lutti il cardinale Vinko Puljic ripensava a Madre Teresa, la figlia dei Balcani divenuta nel 1979 Nobel per la Pace. Nominato da san Giovanni Paolo II, Puljic era allora il più giovane del Collegio cardinalizio. I suoi accorati appelli perché le armi tacevano sono storia. Più volte ha rischiato la vita, finendo accerchiato e imprigionato per una terribile giornata dai militari serbi. «Ricordo la prima volta in cui incontrai santa Madre Teresa. Ero direttore spirituale del Seminario minore di Zara. E rimasi molto colpito. L'avrei rivista almeno altre quattro volte e a ogni occasione trovavo conferma alla mia prima impressione: una piccola donna dal grande spirito. Una testimone che ci aiutò a superare la guerra dei Balcani e che ci invita ancora oggi ad affrontare le nuove sfide, a cominciare dai profughi lungo la rotta balcanica». **Eminenza, lei è l'invitato speciale di papa Francesco alla celebrazione che si terrà oggi a Skopje, città na-**

tale della santa. Chi era Madre Teresa?

Una donna che trasmetteva uno spirito di carità, di misericordia, ma anche la risolutezza di una persona con le idee chiare. Una donna senza paura, una religiosa che si rifaceva alle parole di Gesù Cristo, e si rimetteva alla volontà di Dio.

Che cosa ha significato per la storia dei Balcani e che cosa oggi significa la sua canonizzazione?

Lei dimostrava che non c'è alternativa al dialogo. Madre Teresa in questo ci è stata da esempio. Una Chiesa vera, che testimonia la carità cristiana, che testimonia Cristo Risorto, deve trasmettere la speranza. Questo è il primo passo. Non ci può essere dialogo se non c'è prima di tutto sicurezza in se stessi, intendo dire delle nostre radici cristiane, della nostra adesione al Vangelo. E con questa sicurezza possiamo dialogare, confrontarci con gli altri senza timore di perdere la nostra identità, ma senza paura di misurarci con le istanze che ci

vengono da chi abbiamo di fronte. Come possiamo rispettare le diversità senza questa identità chiara e senza questo slancio verso il dialogo? **A distanza di anni dal conflitto, ci sono ancora tensioni, rancori, e la stabilità in alcune aree - come il Kosovo - è fragile.**

Penso che in questo momento sia molto importante trasmettere parole sane, parole buone alla nostra gente e all'opinione pubblica mondiale. E quello che faceva Madre Teresa era parlare chiaro, senza sconti, offrendo sempre una possibilità alla speranza. La nostra quotidianità sembra schiacciata da problemi politici, economici, di sicurezza, di stabilità. Ma quello che tante volte manca è una prospettiva di speranza. È

questa la sfida che ci pone Madre Teresa: essere testimoni di speranza.

Tra tutti gli europei la gente dei Balcani ha la memoria più recente di cosa significa subire una guerra. La Chiesa cattolica è in prima linea, eppure sembra che talvolta si faccia fatica a riconoscere nei profughi, tra cui tanti cristiani, un'esperienza di dolore vissuta in prima persona. Perché?

Si tratta di una questione complessa. Da affrontare almeno a due livelli. Sempre, e dico sempre, dobbiamo occuparci di accogliere, di assistere, di stare vicino al fratello che si trova nella difficoltà. È questo che Madre Teresa, figlia dei Balcani, ci ha insegnato. Però non dobbiamo fermarci a discutere solo di accoglienza, perché sarebbe come limitarci a farci carico solo delle ripercussioni. I profughi sono conseguenza di qualcosa d'altro. E con la chiarezza di santa Teresa e il coraggio di papa Francesco dobbiamo parlare delle radici di questi mali: perché si fanno le guerre? Nell'interesse

di chi? Perché si continua a produrre e commerciare armi? Quello che papa Francesco ci invita a fare è andare all'origine di questi problemi, e Madre Teresa ci esorta con il suo esempio a stare accanto all'uomo e a non accontentarci della solidarietà, ma denunciare anche i giochi di potere a scapito delle popolazioni.

Che dirà a Skopje davanti a una folla che si annuncia composta anche da tanti ortodossi, musulmani, e altre che da autorità politiche ed ecclesiali?

È importante restaurare questo spirito nella dimensione pubblica, specialmente in popolazioni come le nostre, che hanno affrontato e sopportato tante ferite. Perciò la canonizzazione di Madre Teresa è stata anche un dono personale per ciascuno di noi. Lo «scandalo» che Madre Teresa ci ha trasmesso è quello di parlare all'uomo, mentre invece oggi si parla di interessi, di affari, di dominio. Questa piccola donna dal grande spirito ci spinge a vivere il Vangelo senza temere che la nostra testimonianza possa essere vana. Parlerò di questo messaggio di Madre Teresa: testimoniare una speranza al cuore dell'uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cardinale Vinko Puljic

Oggi a Skopje l'arcivescovo di Sarajevo inviato del Pontefice all'Eucaristia in onore della santa. «La solidarietà non basta. Sul suo esempio vanno denunciati i giochi di potere contro la gente»

LE CELEBRAZIONI

Un santuario in suo nome. Oggi Catella lo consacra

Ad accompagnare oggi a Skopje - città natale della «matita di Dio» - l'invitato del Pontefice il cardinale e arcivescovo di Sarajevo, Vinko Puljic, per la Messa conclusiva della giornata di ringraziamento per la canonizzazione di Madre Teresa ci saranno don Davor Topic, parroco della Cattedrale di rito latino della città nonché decano del clero della diocesi latina di Skopje, e don Zoran Stojanov, parroco della parrocchia di rito bizantino di Radovo e decano dell'esarcato apostolico di Macedonia. Il rito si svolge nel luogo dove la futura santa di Calcutta visse dal 26 agosto 1910, giorno della sua nascita, fino al 1928. «Ci ralleghiamo per la celebrazione di rendimento di grazie a Dio per la canonizzazione della beata Madre Teresa di Calcutta, la vergine il cui esempio è offerto agli uomini e alle donne di questo tempo», scrive papa Francesco nella lettera in cui nomina il cardinale di Sarajevo suo inviato speciale alla celebrazione di Skopje. E sempre da oggi nella diocesi di Casale Monferrato sarà possibile invocare santa Teresa di Calcutta in un santuario a lei dedicato a Moncalvo (Asti). Il vescovo di Casale Monferrato, Alceste Catella, presiederà infatti alle 18.30, il rito di dedicazione del santuario diocesano durante la Messa solenne nella chiesa della Madonna delle Grazie. La celebrazione eucaristica sarà preceduta dalla processione con la statua lignea di Madre Teresa che prenderà il via alle 18 dalla chiesa parrocchiale di San Francesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA